

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 22 gennaio 1970

Anno V° - N. 4

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - inf. 70%
c/c postale N. 24/4581

Sto malissimo fuori

— Che cosa ti è indispensabile del paese nel quale vivi, della società nella quale lavori?

— Tutto guarda! Sento che ogni mia radice è profondamente affondata qui. Io vivo e mi nutro di tutto quanto mi circonda e mi sembra poi di ripartirne, di ricrearlo. Posso dirti che fuori del mio paese lo divento infelice; non ho desideri, non ho memoria, non ho sogni. Ecco, un paio d'occhi che riflettono e registrano una serie di immagini caotiche. Mi sento sperduto, mi sento sradicato, infelice. Sto malissimo fuori.

Il lettore a questo punto pensa: «stiamo a vedere come si chiama l'emigrante friulano che risponde alle domande di «Friuli d'oggi», e aspetta con interesse un'altra domanda e un'altra risposta. Ma il colloquio noi lo interrompiamo alle parole: «sto malissimo fuori».

Come si chiama l'uomo che le ha pronunciate? Prima di rivelare il suo nome diremo che è famosissimo e verosimilmente molto ricco; è colto e sa parlare molte lingue; è un poeta e sa fare poesie con le immagini fissate sulla pellicola. Nel suo mestiere, forse, è il più grande dei viventi. All'estero ci va per lavoro, ma quando gli pare e se ne va voglia: qualche volta va a Mosca per ritirare un premio, a New York per una «prima mondiale», a Parigi per un convegno di studio. Si può dire che dalla vita ha avuto «tutto», eppure solo il suo paese gli dà desideri, memoria e sogni: fuori si sente malissimo!

Ma chi è? Dirà dentro di sé il nostro lettore spazientito.

Beh, non è un friulano, non fa il muratore non lascia sola la moglie e soli i figli per undici mesi all'anno, non soffre per scarsa istruzione scolastica e professionale, non dorme (all'estero) in baracche.

A Parigi scende al Ritz, mangia da Chez Maxim, viene presentato al primo ministro e i giornali gli dedicano pagine intere... ma lui si sente un paio d'occhi che riflettono e registrano una serie di immagini caotiche. Figurarsi come e cosa deve sentirsi un friulano che fa il minatore, dorme in baracca, fa

il bucato da sé dopo i turni di lavoro, e mangia quello che capita per spendere poco.

«Va bene, va bene» — dirà il lettore — «ho capito, il minatore friulano si sentirà molto più solo ed infelice, ma l'altro, l'altro chi è?».

E va bene, soddisfiamo la legittima curiosità: è Federico Fellini, regista cinematografico. Ha pronunciato la frase da noi ripresa e commentata rispondendo ad una domanda di Sergio Zavoli. È leggibile a pag. 164 dell'ultimo libro di Zavoli: «Viaggio intorno all'uomo», edito dalla SEI.

Perché «Friuli d'oggi» insiste tanto su certi concetti ormai capiti da tutti, anche dai politici?

Insistiamo perché oggi si sta facendo la politica della emigrazione come dramma e come richiamo, ma molti ancora non capiscono, non sentono le sofferenze spirituali degli emigranti. E allora insistiamo e insisteremo sempre, finché avremo forze.

E ci piace chiudere questo articolo mettendo a confronto le parole di Fellini con uno stralcio tratto da un brano, che ci è stato inviato dal «Circolo Friulano de Avellana» (Argentina), stampato su un opuscolo natalizio.

Il brano, dovuto alla penna di Syria Poletti si intitola: «Per voi donne friulane».

Leggiamo: «Nella calda serata del Natale argentino, io lo so che voi, quelle delle grandi città e quelle sperdute nell'immensa pianura o nei paesi sorti da poco, avete pensato, con nostalgia, al nostro Natale, ai paesaggi friulani bianchi di neve, ai focolari antichi circondati di pensia, alle chiesette di montagna abbellite dai semplici presepi, e svete sentito, con rammarico, che qui l'aria mistica del Natale sembra essersi diluita nell'immensità, sembra essersi perduta nel chiasso della città cosmopolita. Avete pensato che qui non può esserci Natale come da noi e avete desiderato, intensamente, fino a formarvi un nodo alla gola di passare un altro Natale, un solo Natale ancora, nel nostro Friuli».

E certo i vostri figli, quelli nati qui, quelli che non hanno visto i nostri paesaggi, che non hanno vissuto la nostra poesia natalizia, forse non vi hanno compreso, perché, forse, pensano che qui non vi manca nulla... E io lo so che vi manca proprio quel poco e quel molto che formava l'anima dei nostri paesi, del luogo dove si è nati e si è sofferato tanto. Vi manca l'essenza della nostra terra...».

Trieste permettendo

Gorizia porta dell'est

Esplicite dichiarazioni di responsabili triestini

Il 20 dicembre scorso nella Sala della Ginnastica Goriziana gli oratori del Movimento Friuli enunciarono due grandi verità, anzi tre. Dissero che Gorizia (e non Trieste) è la porta dell'est; che Trieste vuole per sé tale funzione di trait d'union con l'Europa orientale e che pur di riuscire nel suo intento è decissima e pronta a qualsiasi colpo basso; che Trieste è riuscita a condizionare a suo favore e a danno di Gorizia (e del Friuli) i collegamenti autostradali e la programmazione regionale.

Fra i colpi bassi orditi da Trieste a danno di Gorizia furono citati il tentativo di fusione della provincia di Trieste con quella di Gorizia, ovvero di giulianizzazione del Friuli orientale; costanti sforzi di dirottamento del traffico di Gorizia verso Trieste e voluto declassamento della dogana goriziana; spostamento in basso dell'autostrada Mestre-Trieste, che avrebbe dovuto essere — in base alla logica — la Mestre-Gorizia, ecc.

La zona franca — dissero ancora i nostri oratori — favorisce artificialmente con risultati abbastanza modesti la creazione di una struttura non

spontanea e destinata a subire un ridimensionamento non appena i privilegi fiscali verranno a cadere. Una struttura che in ogni caso non compensa la mancata esplicazione della funzione naturale di Gorizia, e che potrebbe essere potenziata e migliorata da una politica di proiezione verso est dell'economia goriziana.

La funzione di regione-ponte, che taluni credono di poter assegnare al Friuli per il futuro non potrà esercitarsi efficacemente senza Gorizia che è fin

da tempi antichissimi il punto di entrata e di uscita, la porta insomma, della regione-ponte.

I nostri oratori concludono dicendo che Gorizia potrà ritrovare il posto che le spetta e sfruttare la sua posizione naturale nell'ambito di una «Regione Friuli», di una regione senza Trieste.

Nessuno dei presenti trovò strana od azzardata questa tesi. Tutti applaudirono, infatti. Ma è certo che la guerriglia contro il Movimento Friuli è già incominciata nei caffè e nelle riunioni di partito

ed è sicuro che i politici, quelli dell'unità regionale ad ogni costo (anche a costo di vendere a fette il Friuli a Trieste), si daranno da fare per dimostrare agli sprovveduti di turno che queste sono fantasie.

E allora facciamo parlare i responsabili triestini. Prendiamo in mano «Il Tergesteo» — Informatore economico e finanziario — del 15 dicembre 1969 e leggiamo il seguente passo di una relazione del dottor Gianrico Parisi:

«Altro problema, che può considerarsi di vitale importanza, è quello della prolungazione fino a Ferneti dell'autostrada jugoslava in progetto: confine austriaco-Lubiana-confine italiano. Il progetto prevede l'allacciamento al sistema autostradale italiano attraverso Postumia-Gorizia-Palmanova: è di palmare evidenza il danno che ne verrebbe a Trieste — e di cui si avventurerebbero i porti jugoslavi — se non si ottenesse questo completamento del progetto con la inclusione del tronco per Ferneti, in modo che Trieste non venisse tagliata fuori dal sistema autostradale del proprio retroterra.»

Capito, amici goriziani? E' di palmare evidenza il danno che ne deriverebbe a Trieste e (sottinteso) noi triestini ce ne stropiciamo del danno che deriverebbe a Gorizia per evitare un danno a Trieste. Anzi i goriziani in particolare e i friulani in generale hanno il dovere di sacrificarsi per Trieste, la Città Martire, la scaralcore di tutti gli italiani, al trimento sono campanilisti, e antitaliani.

E' mai possibile permettere la sistemata fregatura di un milione di friulani da parte di trecentomila triestini?

No non è possibile e bisogna resistere con tutte le forze.

Cosa aspettiamo?

Gli iscritti alla Facoltà di Medicina dell'Università di Padova sono circa 4 mila. Senza ripetere concetti noti diremo semplicemente che è affollata in modo patologico. Per giustificare la nostra affermazione potremmo citare l'ormai celebre giudizio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sulla dimensione ottimale di una Facoltà medica. Ci limiteremo invece a commentare fatti ormai noti e recenti: ai proff. Cozzari e Slavich, primari dell'Ospedale regionale di Udine, l'Università di Padova ha affidato l'incarico di tenere (a Udine!) due corsi di lezioni per quegli studenti friulani che so-

no iscritti all'affollatissima Facoltà patavina.

Molti futuri medici friulani, dunque, studiano medicina a Udine, frequentando una Facoltà esistente di fatto se non di diritto. E' interessante inoltre notare che l'Università di Padova ha preferito indirizzare i suoi studenti all'Ospedale regionale di Udine anziché alla Facoltà di Medicina di Trieste!

Notato tutto questo si conchiude che:

1) la facoltà di medicina sarebbe stata più utile a Udine che a Trieste;

2) in Friuli esiste ottimo materiale umano, docente e discente, ed eccellenti locali e attrezzature;

3) gli studenti friulani continuano a preferire Padova a Trieste;

4) i corsi universitari tenuti a Udine per incarico della Università di Padova costituiscono un ambizioso riconoscimento e, per un Consorzio sveglio, sarebbero il pretesto per avviare una libera Facoltà di Medicina;

5) la Facoltà a Trieste è un buco nell'acqua, perché è e rimarrà sottofrequentata e sarà sempre periferica e di serie B o C.

Il tempo dà sempre più ragione a noi e sempre più torto a quei politici che hanno permesso il colpo di mano di Trieste cinque anni fa.

Otteniamo oggi la migliore delle dimostrazioni che la politica della unità e della glottologia (segue a pag. 2)

INTERPELLANZA

INVASIONE DI INSEGNANTI

Il 21 gennaio il Gruppo Consiliare M.F. ha presentato la seguente interpellanza:

In questi giorni molti insegnanti friulani perdono il posto di lavoro per effetto di nomine, da parte dei Provveditori agli studi, di insegnanti di altre regioni italiane. Corre voce che almeno duecento giovani laureati friulani siano stati licenziati dalla scuola statale negli ultimi quindici giorni.

Data la gravità dei fatti denunciati e posto che i giovani licenziati non potranno fare altro che ricercare un lavoro alternativo fuori dai confini della Regione, andando così ad ingrossare le già numerosissime file degli emigranti friulani; notato che l'invasione in parola provoca un ulteriore aggravamento dell'incomprensione esistente nelle scuole della Regione per differenza di mentalità, lingua e abitudini fra insegnanti ed alunni, i sottoscritti interpellano la Giunta per sapere quali opportuni e urgenti passi questa intenda compiere presso le autorità scolastiche e in particolare se non intenda riconoscere, nell'ambito delle sue competenze, cause di preferenza agli insegnanti della regione, che si trovano svantaggiati rispetto ad altri insegnanti italiani ai quali le leggi dello Stato accordano punteggi speciali creando inammissibili discriminazioni.

AVVISO
per tutti
i medici
a pagina 4

Lettere al direttore

Anche la "Pal Friul",

Losanna, gennaio '70
Egregio Sig. Direttore,
sul numero 1 del Suo pregiato giornale ho letto e, come potrà facilmente immaginare, molto apprezzato l'articolo «Ripagano la xenofobia con il dono del sangue», relativo ai donatori di sangue di Sursee (Svizzera).

A questo proposito, mi sembra opportuno segnalare che una iniziativa del genere è sorta anche in seno alla «Pal Friul» di Losanna, dove la signora Vezzio ed i signori Turco e Tomba hanno da un po' di tempo costituito una sezione di donatori di sangue, che conta ormai una trentina di friulani.

Inutile dire che anche qui l'iniziativa è stata elogiata sia dagli svizzeri che dagli italiani. *Gino Drusini*

Bene. Viva la Pal Friul e i suoi donatori di sangue. La ringrazio per la segnalazione e ricambio i saluti. La Pal Friul è generosissima. E' proprio il caso di dire che non vuol essere seconda a nessuno in nessun campo.

Angosciosa solidarietà

Egregio Direttore,
abbiamo letto in questi giorni le cronache giornalistiche delle affannose ricerche dei tre speleologi triestini scomparsi tra le nevi del Canin.

Noi friulani ci associamo — e non sarebbe possibile, unanimemente, assumere altro atteggiamento — al dolore che ha colpito i familiari delle vittime.

Non accettiamo, invece, che sulla base di una disgrazia si tenti di costruire un castello di carte (carta politica, naturalmente) per dimostrare l'esistenza di una solidarietà e di una unità tra il Friuli e Trieste, unità che finora non è esistita se non nella fantasia dei papaveri regionali.

Mi riferisco a ciò che ha scritto sull'argomento la stampa locale. Quando si leggono titoli a caratteri cubitali come «Angosciosa solidarietà fra il Friuli e Trieste», non si può non restare rattristati per questa montatura che offende prima di tutti le tre vittime.

Non si è giunti, per fortuna, a piazzare sotto il titolo il discorso di Berzanti sulla famosa globalità che dovrebbe legare il Friuli alla Venezia Giulia.

Non si poteva scrivere invece, senza retorica e senza gonfiature politiche, «Il

dolore del Friuli per la scomparsa dei tre speleologi triestini» o qualcosa di simile? *Manfredi Missio*

In effetti, leggendo certi titoli, sembrava che mai prima d'ora i friulani fossero stati solidali con alcuno. In realtà i friulani sono sempre stati ospiti generosi e pronti soccorritori di chiunque si sia trovato nei guai. Durante la guerra non pochi rischiarono le pelle per capitare e occultare ebrei e altri ricercati. Non parliamo poi della solidarietà esistente fra gli alpini, solidarietà che non ha mai trovato nella politica giustificazione alcuna e che è sempre esistita malgrado la politica.

SEGUE DA PAGINA 1

Cosa aspettiamo?

balità non sta in piedi; che il definire e il proclamare «regionale» (cioè anche friulano) l'ateneo giuliano, non significa anche attribuirgli una funzione che non ha e non può avere. Questo ci dice, oltre tutto, quanto fuori dalla realtà e lontani dal popolo friulano siano tutti coloro, Berzanti in testa, che inneggiano alla regione unita e compatta. In nome di un falso principio hanno perfino cercato di far della regione una riserva di caccia della Università di Trieste, destinando sovvenzioni solo a quegli studenti che frequentano Trieste; ma invano, perché i friulani, come da noi previsto con anni di anticipo continuano ad andare a Padova, sognando il giorno in cui potranno studiare a Udine. Per alcuni quel giorno è già arrivato, ma dovrà arrivare per tutti.

I politici e il Consorzio per l'Università di Udine sono pregati di prender atto della realtà e di decidere adeguati provvedimenti.

Il Friuli ha diritto ad una sua Università situata in zona centrale, completa di tutte le facoltà necessarie per formare la nostra classe dirigente futura. La prima pietra è stata la Facoltà di Lingue. I fatti dimostrano che si doveva cominciare con Medicina. Un nostro amico milanese giorni fa ci diceva: «Cosa aspettate voi friulani per impiantare a Udine la Facoltà di Medicina?».

Già, cosa aspettiamo?

L'Assessorato all'emigrazione

E' una proposta nostra maturata in due anni e mezzo

Su «Friuli d'oggi» del giugno 1967, in una «finestra» in prima pagina, l'allora direttore dott. Gianni Nazzi scriveva:

«Tempo fa in Consiglio regionale si è ventilata la idea di costituire un assessorato che concentri gli strumenti dello sviluppo economico e sociale della Regione. Poiché tale sviluppo non si verificherà senza la risoluzione contestuale del Friuli-V. G., cioè il problema dell'emigrazione, è giusto che il nuovo organo diventi l'Assessorato dell'emigrazione e dello sviluppo economico e sociale».

Da queste colonne, dunque, partì il primo appello (salvo errori ed omissioni, ma nel '65-'66 i DC ne avevano addirittura una prelu-

diale di carattere costituzionale fra la Regione e gli emigranti e i comunisti nel '65 non erano andati oltre la proposta di una commissione d'indagine) per la creazione dell'Assessorato alla emigrazione!

Il 3 febbraio del '68 le sezioni Pal Friul di Losanna, Orbe, Vevry, Yverdon e il Fogolar Furlan di Friburgo in una mozione comune, inviata alle maggiori autorità della Repubblica e della Regione, al punto d) chiedevano «che venga istituito ad Udine un Assessorato per l'emigrazione affinché curi gli interessi materiali e morali di tutti i friulani all'estero». (Si veda «Friuli d'oggi» del 29-2-'68 a pag. 3).

Non sappiamo se l'idea dell'Assessorato sia nata autonomamente in Svizzera

o «per contagio»... né la questione riveste un particolare interesse, perché l'unica cosa interessante è il constatare che in molti friulani simultaneamente andavano maturando gli stessi pensieri.

Nell'ottobre del '68 i Consiglieri del Movimento Friuli presentavano una interrogazione «per sapere in quale conto l'Amministrazione regionale intenda tenere le richieste avanzate dagli emigrati friulani attraverso l'Associazione Pal Friul, richieste che si possono così sintetizzare:

1) Istituzione a Udine di un Assessorato per l'Emigrazione, ecc.» (Si veda «Friuli d'oggi» del 7 novembre '68 a pag. 4).

A tale interrogazione l'Assessore Stopper rispondeva

soltanto nel luglio del '69 e precisava che, sulla linea delle dichiarazioni programmatiche dell'on. Berzanti del febbraio, l'Assessorato competente intendeva impostare le seguenti iniziative:

- 1) Indagine statistica;
- 2) Conferenza regionale;
- 3) Consulta dell'emigrazione;
- 4) Consorzio fra le amministrazioni provinciali, con sede a Udine, «per l'assistenza e la tutela degli emigrati».

Come si vede, per motivi molto ben spiegati dall'on. Berzanti il 14 dicembre, la Giunta si era orientata verso il consorzio. Poi, vista la mozione finale della Conferenza regionale (da noi pubblicata una settimana fa), ha finito per impegnarsi ad istituire un assessorato, definito nella mozione come «uno strumento operativo, avente una precisa autonomia funzionale e costituito direttamente dalla Presidenza della Giunta».

Si confronti ora l'elenco delle promesse della Giunta del luglio '69 con l'elenco delle richieste degli emigranti nel dicembre scorso:

- 1) Consulta degli emigranti;
- 2) Assessorato;
- 3) Conferenza nazionale e inchiesta parlamentare, e si vedrà che gli emigranti allo Zanon, per precìpo merito dell'ALEF e dei sindacati, hanno finito per chiedere non solo meno di quanto proposto dalla Pal Friul nel manifesto dei 25 punti (da noi pubblicato 15 giorni fa), ma addirittura meno di quanto aveva promesso la Giunta!

L'ALEF in particolare ha raggiunto l'involontario risultato di chiedere, per essere originale, e di far chiedere quell'Assessorato che noi avevamo chiesto da queste colonne nell'ormai lontano 1967 e che la Pal Friul non si stancava di chiedere a sua volta ad ogni occasione buona.

L'idea dell'Assessorato ha impiegato due anni e mezzo per passare da noi all'ALEF via Pal Friul, Berzanti e Stopper!

INTERROGAZIONE

Il lotto zero verso Trieste

Al tempo della costruzione dell'Autosradà Udine-Trieste, fu giustamente ritenuto che essa fosse necessaria solo fino al punto in cui era possibile saldare il percorso con la «Camionale» che è una strada di dimensioni più che ragguardevoli potendo essere considerata, in pratica, una strada a 4 corsie e cioè più che sufficiente a smaltire il traffico, attuale e prevedibile.

Dalla camionale stessa, che come noto conduce di per sé al Porto Industriale, si dipartono alcune diramazioni, fra le quali principale quella costiera da Sistiana, che consentono al traffico di raggiungere il centro di Trieste. Non è negabile che alcune di queste diramazioni, la costiera, la commerciale, ecc., non siano più all'altezza dei tempi e che pertanto il raggiungimento del centro di Trieste avvenga con una certa difficoltà; quello che tuttavia è certo, è che questa difficoltà riguarda gli accessi stessi e non già la parte iniziale

e cioè la sopracitata «Camionale».

Non si comprendono pertanto quali siano le ragioni che hanno consigliato il prolungamento dell'autostrada dall'attuale casello terminale al bivio di Sistiana — il cosiddetto lotto zero —: trattasi di un lavoro evidentemente costoso, che si trascina da diverso tempo senza che la fine sia ancora in vista, su terreno roccioso la cui rimozione richiede l'ininterrotto uso di esplosivi e che in totale implica un impegno finanziario tanto evidente e massiccio, quanto inutile.

Questa inutilità contrasta in modo netto e marcato con l'altrettanto evidente stato di insufficienza che si registra in molte delle principali strade del Friuli; basterà citare, senza alcuna pretesa di essere esaurienti, il tratto Pordenone-Sacile, caratterizzato da un traffico diverse volte superiore a quello che si registra sulla «camionale»; il tratto Dogna-Tarvisio-confini, dove i lavori di allargamento sono stati quasi del tutto sospesi e dove la situazione del traffico invernale ed estivo è addirittura caotica; il tratto Udine-Gorizia caratterizzato da un traffico quanto mai irrazionale e da una carreggiata insufficiente.

Volendo rendere questo contrasto in poche parole si deve evidentemente dire che per Trieste si costruiscono costosi

simi tronchi di autostrada inutili mentre al Friuli si negano i più elementari mezzi di collegamento indispensabili alla sua rinascita.

Tutto ciò premesso il sottoscritto Consigliere regionale

interroga la Giunta

per sapere:

— quale sia l'importo preventivato dalle Autovie Venete per realizzare l'opera;

— quale sia, di conseguenza, la quota di spettanza della Regione e degli Enti locali Friulani;

— quale sia la giustificazione della preferenza data a questa realizzazione che non pare né molto urgente né molto utile.

SCHIAVI

FINE DELLO SBANDIERAMENTO

Abbiamo riferito una settimana fa che l'on. Fortuna, dopo aver annunciato un comizio sul tema: «situazione politica ed emigrazione», aveva parlato molto di «situazione politica» e poco di «emigrazione».

Oggi dobbiamo dargli atto che per i comizi successivi a quello (di Sant'Osvaldo) da noi commentato ha scelto titoli più aderenti alla sostanza del suo discorso, come i seguenti: «Il PSI e la situazione politica», «Situazione politica», ecc.

Non creda però il lettore che il cambiamento sia avvenuto per effetto del nostro pungente articolo: è avvenuto prima, e questo particolare è molto significativo e ci conforta. Sta a dimostrare che lo stesso onorevole Fortuna, dopo un sereno esame di coscienza, deve aver deciso di non commettere più quel peccato di «sbandieramento» dell'emigrazione che aveva rimproverato ad altri nel discorso di Sant'Osvaldo.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-25 - Telefono 62727

Carnia: rapporto diretto tra zona depressa e alcoolismo

dott. Antonio Covassi - Ovato
Comunicazioni al Symposium su
«L'alcoolismo e il medico praticante»
Udine - 23 marzo 1969

Dato che la Carnia, che è la zona in cui opero, nel contesto della Regione Friuli-Venezia Giulia, viene chiamata in causa come una delle punte avanzate nel consumo di alcoolici, mi sembra giusto riferirmi, pur con tutte le riserve che la limitatezza delle mie osservazioni impone, a quei dati di fatto che al di là della realtà ed agghiacciante della gelida e agghiacciante della realtà e delle indagini di mercato, paiono determinare, se non giustificare, questa maggiore inclinazione dei carnici all'eccesso in questo campo. Io il ravviso nell'ignoranza, o meglio nella mancanza di adeguata istruzione (e di ciò non si può certo incolpare la popolazione), nell'isolamento, nella sottooccupazione, nella cattiva alimentazione.

Ovviamente il basso livello di istruzione che in queste zone è stato realizzato in passato e che ancor oggi mostra scarsa tendenza ad una radicale e definitiva soluzione, ha quasi fatalmente portato con sé una ignoranza di quelli che possono essere i danni immediati ed a distanza, di un abuso alcoolico sulle capacità psico-fisiche dell'individuo, specie del lavoratore.

Spesso il boscaiolo, il manovale, il minatore, l'operaio che lavora duro insomma, ritiene di trovare nel vino quel-

la riserva di energie a basso costo che gli difettano per inadeguata alimentazione o per decadimento dovuto all'eccessivo e precoce sfruttamento della propria macchina muscolare, nel tentativo di temperare gli effetti di una costante sottooccupazione e dei bassi livelli salariali.

Non tutti infatti possono risolvere emigrando all'estero o in centri industrializzati il problema di una civile esistenza e della sopravvivenza del nucleo familiare, ed affrontare con serenità e risolutezza il loro inserimento nella società in quanto la scarsità di mezzi condiziona l'individuo imponendogli tutta una serie di progressivamente crescenti alienazioni e rinunce.

Spesso la vita familiare invece di fondarsi sulla sicurezza e sulla collaborazione fra coniugi, si sviluppa in un tentativo di fuga dalla realtà. Ciò anche per il fatto che chi si trova in questa alternativa tra i propri interessi locali, familiari, di paese, e quelli economici che determinano la necessità di cercare un lavoro, viene indotto a volte, mediante l'abuso di alcoolici, a cancellare almeno temporaneamente, magari peggiorandola, una situazione affettiva spiacevole.

Arrivi e partenze, riunioni ed addii, la conclusione di un affare importante, una vittoria sportiva o politica, matrimoni, nascite e perfino i funerali sono altrettante ottime occasioni per sfoderare vino e liquori con abbondanti libagioni.

Per il vecchio poi, indurito ed abbandonato a se stesso, spesso malato e reietto, l'alcol costituisce una ulteriore possibilità di spaziare, di affermare la propria personalità, risentendo scorse entro di sé energie giovanili.

L'alcol infatti dà forza alla parola risveglia i ricordi più remoti e facilita la conversazione.

Per molte donne che passano buona parte dell'anno praticamente abbandonate a se stesse non è difficile aderire alla facile allegria del quartino di vino o di «crema marsala» a dosi refratte.

Le dure fatiche dei campi, la vita da animali da soma con annessi e connessi (stalla,

casa, parti, famiglia ecc.) mentre gli uomini sono allo estero, le stimola a ricorrere al «potus» che oltre a «tenere su», le aiuta a sopportare solitudine ed abbandono, e facilita al momento buono l'affettività e l'erotismo ai quali il forzato «divorzio alla friulana», che dura per molte, nove mesi all'anno, non pare predisporre.

Dalle madri ai bimbi il passo è breve: il vino (l'alcol in genere) si mescola bene all'acqua, al latte, al caffè,

alle uova sbattute, alla frutta cotta o sciropata, e non è difficile trovare ampia concordanza a queste esperienze nel bambino in cerca di nuovi sapori e sensazioni nuove.

E così si comincia a condizionare dai primi anni la vita di futuri bevitori. Sono i bambini che vengono inviati ad acquistare all'osteria o nel vicino «Cral» il bottiglione ed il pacchetto di Alfa, e sono essi che spesso as-

sistono impotenti agli eccessi dei genitori.

Sotto questo aspetto, e questo è forse l'unico reale vantaggio (sociale) dell'emigrazione, si nota che in genere i nostri emigranti specie se provenienti da paesi dove l'alcoolismo viene perseguito e severamente punito, portano una nuova coscienza al loro rientro in paese e si impongono un più morigerato costume di vita.

Si ritiene che il buon vino «faccia sangue» per cui

chi ha avuto emorragie e financo le puere pro lo usano come curativo; si parla ancora di «Cognac medicinale» e quindi qui se il medico si permette di proibirne lo uso!

Le etichette delle bottiglie giocano un ruolo determinante sulla fantasia popolare e così le «reclames» televisive e dei giornali! Ricordo che nella mia infanzia su una nota rivista italiana campeggiava un enorme cane San Bernardo con la botticella al collo recante il prezioso liquore ai disperati sotto le valanghe.

Oggi sappiamo che l'alcol è controindicato nell'assideramento poiché aumenta la dispersione di calore ed indebolisce la volontà e l'istinto di autoconservazione.

Spesso gli infortunati sul lavoro o sulla strada, vengono prontamente assistiti dai primi intervenuti con gli invariabili «cordiali e grappini di ottima qualità», il che certo non migliora la prognosi anche se si ottiene un certo effetto anestetico ed esilarante.

Questi problemi dunque vanno a mio giudizio affrontati, come si propone di fare questo provinciale «Symposium», prima di tutto con l'inserire nei programmi Regionali una serie di organizzatissime iniziative che sensibilizzino gradatamente il pubblico ad ogni livello su questi problemi e sulla allarmante realtà attuale della situazione.

Sono chiamati in causa la stampa, la radio-televisione, la scuola, i medici, e tutte le organizzazioni assistenziali comprese l'ONMI, che potrebbe, come già si è fatto in Francia, inserire nei libretti sanitari individuali, rilasciati ad ogni neonato all'ospedale della dimissione dall'ospedale, una pagina rossa ove si insegna alle madri che lo alcool è un vero e proprio «veleno» per i piccoli e piccolissimi.

Va intensificata la vigilanza sulla qualità degli alcoolici importati punendo severamente, là dove si deve punire, frodi e speculazioni in un clima di depressione economica che predispone l'individuo ai succitati abusi.

Antonio Covassi

Risposta lampo all'ALEF

E' uscito il 1° numero di «Nuova emigrazione» organo periodico dell'ALEF, che promette di essere mensile: sia il benvenuto e viva lungamente su questa terra. Peccato che, ancor giovane e pivello, il foglio parla a testa bassa contro di noi e definisca il MF come movimento di destra (scriva quel che vuole: le etichette non ci interessano, però a destra dicono che siamo di sinistra) e affermi che noi abbiamo voluto schierare gli emigranti contro i sindacati. Non abbiamo mai fatto o tentato di fare nulla di simile: ci siamo limitati ad osservare che gli interessi dei rimasti non sono identici a quelli degli emigrati (sono spesso diversi e non raramente opposti) e che i sindacati, si voglia o no, tutelano i rimasti. Siamo stati anzi i primi ad auspicare un sindacato degli emigrati (si veda «Friuli d'oggi» del gennaio '68).

Continua la sua carica, il foglio neonato, scrivendo che i nostri giudizi sulla Conferenza dell'emigrazione sono «grotteschi e fantapolitici». Benissimo, ognuno è libero di giudicare come crede e come può. In altra parte del giornale dimostriamo quel che si può definire «minimismo comunista», per cui su questo punto non insistiamo.

Circa il «gruppo che noi abbiamo apprezzato nel momento in cui tentava di dare una coscienza all'emigrazione friulana» (leggi far venire da Roma l'on. Longo a spararci addosso con alto

zero la vigilia delle elezioni regionali, tanto per fare un esempio), ebbene il gruppo fa sapere di non essere minimamente interessato né alle offese né agli apprezzamenti del PCI (stavamo per scrivere dell'ALEF, ma è stata fondata il 29 dicembre 1968) né di qualunque altro partito. Ci siamo interessati, ci interessiamo e ci interesseremo sempre di emigrazione nei modi e nei tempi che più ci aggradano, cheché ne pensi il PCI.

A proposito, cosa scemettiamo? «Nuova emigrazione» lotterà più contro di noi che contro l'emigrazione: ne siamo certi. E chissà che così facendo non faccia un grosso piacere alla DC. E' un'ipotesi non infondata. Il tempo dirà se abbiamo sbagliato nelle previsioni.

I giudizi di «Nuova emigrazione» tentano di essere, come si vede, ferocemente negativi nei nostri confronti. Si tratta comunque di giudizi soggettivi, di valutazioni, rispettabili come tutte le valutazioni, le nostre comprese ovviamente.

E' quando il giornale neonato tenta di mordere, a pagina 6 sotto il titolo «I megalomani», che le cose vanno maluccio per lui: nel trafelito abbandona l'arma del giudizio e impugna maldestramente quella delle attribuzioni inesatte e tendenziose. Scende, cioè, su un terreno estremamente pericoloso e viola i più elementari giudizi dell'etica giornalistica (dovere di cronaca veritiera e libertà di interpretazione). Scri-

ve infatti riferendosi al nostro Convegno di Tarcento (che non era un Congresso per delegati, d'accordo, ma noi non siamo in grado di controllare il numero dei rappresentati dai delegati dell'ALEF):

«... quando il Signor Schiavi, nel trarre le conclusioni, sbandierava in modo pacchiano la paternità della nascita in Svizzera della Pal Friul, veniva interrotto da uno dei soci fondatori di quel sodalizio che smentiva in modo categorico tale affermazione, e precisava che quando la Pal Friul è nata, nessuno dei suoi fondatori-dirigenti conosceva l'esistenza del Movimento Friul...»

Ora qui le ipotesi sono due: o l'ALEF ha degli informatori sottosviluppati oppure sono in malafede. A scanso di equivoci — possiamo esibire la registrazione magnetofonica — l'ing. Schiavi citando la Pal Friul fra i sintomi dei tempi nuovi ha detto letteralmente: la Pal Friul non è Movimento Friul... sarebbe bello poter dire il contrario ma è così...!

Il dirigente-fondatore in parola è il Signor Bepi Di Leonardo ed è intervenuto successivamente per dire che la Pal Friul, pur ispirandosi come affermato da Schiavi ad un ideale di friulianità, era nata senza conoscere l'esistenza del M.F.

Un tanto per la verità e attenzione a non scivolare nel tentativo di strafare.

Per oggi può bastare, egregi signori.
A rileggerci.

AVVISO

Rendiamo nota che il Segretario del Movimento Friuli, prof. Raffaele Carozzo, sarà a disposizione degli aderenti, dei simpatizzanti e di chiunque altro desideri ottenere informazioni o chiarimenti ogni mercoledì pomeriggio dalle ore 16 alle 18.
Riceverà i visitatori nella nostra sede di Udine, in Via Palladio 21.

Versando L. 2000

sul conto corrente postale 24/4581
ci si abbona a FRIULI D'OGGI per un anno.

IL SUPER BOTTEGONE DI CIVIDALE

NON è ... un supermarket ma è molto di più

VISITATELO!



INUTILI DICERIE

Da quando esiste il Movimento Friuli (e sono ormai cinque anni), su di noi sono state dette molte cose: si è sparato dell'idea, definendola superata, si è sparato della nostra azione, definendola qualunque, ed infine si sono caluniate le persone.

E' evidente che i lavori di simili notizie sono i soliti avversari politici di serie B, perennemente a corto di idee costruttive, gente insomma che ricorre alla calunnia per discreditare le idee e l'opera di chi, senza tornaconto personale, si batte per il Friuli.

Riteniamo che sia giusto informare l'opinione pubblica su tutte le sciocchezze che sono state finora dette sul nostro conto (ma saranno poi tutte?), affinché essa mediti sulla maturità della classe politica friulana e sulla lealtà di intenti che la anima. Dunque, cominciamo dal principio.

Nel siamo nati nel 1965, come movimento d'opinione; a quel tempo ci dissero che eravamo degli illusi, dei poveri idealisti che perseguivano un sogno irrealizzabile. Altri invece ci accusarono di qualunque, giacché sconsigliavamo tutti gli schieramenti politici tradizionali, e pronosticavamo per noi una vita grama e soprattutto breve. Molti dei primi aderenti erano solo dei mandatari di partito, che avevano il preciso compito di trasformare il MF in una specie di Ente alla friulana, dove si discuteva di tutto e non si faceva niente. Queste persone, quando il loro gioco fu scoperto e quando capirono che non potevano trasformare il nostro Movimento in un centro di sottopoteri di qualche partito, ci abbandonarono, con motivazioni diverse ed in diversi modi, chi andandosene in punta di piedi, chi sbattendo platealmente la porta: insomma, si eliminarono da soli. Quando ci presentammo alle elezioni regionali, nel 1968, ci definirono separatisti, utili idioti del PCI, frazionisti, qualunquisti ecc. E coloro che ci avevano accusato di mancare di una rappresentanza politica qualificata, dopo le elezioni se ne andarono affermando che il MF doveva rimanere un movimento d'opinione, contraddicendosi così in modo addirittura puerile.

Infine, quando la campagna scandalistica impostata su un piano generale dimostrò la sua inutilità, cominciarono gli attacchi sul piano personale, i «si dice che», ed i pettegolezzi.

Tutti i massimi esponenti del MF furono presi di mira dalle maledizioni: tutti coloro che avevano qualche responsabilità furono sempre sorvegliati, marcati ad uomo; il minimo errore sarebbe stato loro fatale.

Da un po' di tempo a questa parte, il coro dei denigratori ha cambiato registro: adesso circolano voci che preannunciano dimissioni in massa, malcontenti, clamorosi voltafaccia: tra le più divertenti di queste affermazioni possiamo ricordare: il

nostro Consigliere Regionale di Caporiccio stava per passare nelle file della Democrazia Cristiana; Pre' Checo Placereani si era dimesso (abbiamo individuato i lavori di quest'ultima notizia: sono alcuni di quei poveri illusi che crederono di aver toccato le celebrità con le loro dimissioni in blocco nel marzo dello scorso anno); infine l'ing. Schiavi (anche lui) si sarebbe dimesso per non meglio chiarite «divergenze ideologiche». (Il lato comico di quest'ultima notizia è che, mentre essa circolava a Tolmezzo, il Consigliere Schiavi stava tenendo una conferenza a Gemona, ascoltato ed applaudito da 100 persone!).

A margine di queste notizie (che evidentemente non sono neppure tutte quelle circolanti) possiamo ricavare una morale: chi mette in giro queste voci è evidentemente un povero diavolo a corto di idee, che ritiene ancor oggi, nell'anno di grazia 1970 di poter fare in Friuli la politica del pettegolezzo; se è solo un mandatario, i suoi capi hanno una responsabilità morale ancora più grave, perché approfittano dell'insipienza del singolo per i loro personali interessi.

Noi non abbiamo nulla da nascondere, da noi non vige la regola del cosiddetto «centralismo democratico» (cioè: fai tutto quello che ti dico e taci); la nostra è un'associazione libera e democratica di amici del Friuli, un'associazione che ha commesso sì degli errori, ma che non ha mai cercato di nascondersi dietro le cortine fumogene della propaganda; i nostri uomini possono sbagliare, e sbaglieranno senza altro anche loro, ma sanno ammetterlo senza vergogna o falsi pudori, convinti come sono della validità del loro ideale.

Chi parla di noi è in maledice, vuol dire proprio che ha l'acqua alla gola; stia pur certo però che, dato che le sue sciocchezze possono nuocere alla causa del Friuli per la quale noi ci battiamo, stia pur certo, dicevo, che se verrà scoperto, per lui non ci sarà pietà: con tutto ciò che abbiamo da fare ancora per la nostra terra, non possiamo permetterci il lusso di fare complimenti con gli avvoltoi ed i venditori di fumo.

cato

In vista delle elezioni amministrative il M.F. ha deciso di dar corso ad una campagna di diffusione capillare di «Friuli di oggi»: ogni settimana verranno spedite mille copie omaggio. Ma non raggiungeremo lo scopo se spedisimo il giornale sempre alle stesse persone. Preghiamo pertanto i nostri abbonati di farci pervenire indirizzi di persone che, a loro giudizio, potrebbero essere interessate a conoscere il nostro settimanale.

STRASCICO POLEMICO della conferenza di Petrilli

Il Consigliere regionale democristiano Metus ha ritenuto opportuno trasmettere in copia la lettera da lui recentemente inviata al Presidente dell'IRI prof. Petrilli.

Il lettore ricorderà — ne abbiamo dato notizia una settimana fa — che il rag. Metus era intervenuto nel dibattito in Sala Ajace guardando una severa replica da parte del conferenziere, da lui, accusato di «feudalesimo» sulla scorta di un libro di Scalfari.

Anche se non possiamo riprodurre la lettera, che occupa ben quattro fogli e mezzo dattiloscritti, la riassumeremo con scrupolo di verità e alla fine diremo le nostre impressioni.

Il rag. Metus dunque, dopo aver protestato il suo più completo assenso alle tesi espresse dal prof. Petrilli e aver dichiarato che era sua intenzione «stimolare un dibattito per verificare se sussistono o meno le possibilità di un coordinamento programmatico dell'attività economica, specie quando si tratta di complessi di grandi dimensioni», si arma di pazienza e sciorina una lunga teoria di citazioni che, ci perdoni il Consigliere, dicono poco e provano pochissimo o niente.

Il fatto che Scalfari affermi che sarebbe interessante stabilire «chi effettivamente comanda oggi in Italia», che «i due potentati (IRI e ENI ndr.) si erano guardati con ostentata freddezza» e che successivamente si sono trovati d'accordo «con la compiacente tolleranza della Fiat per l'operazione Montedison, e che — sempre Scalfari — citi l'IRI fra le «grandi concentrazioni di potere economico», non ha molto significato: si tratta di pensieri scontati e di affermazioni che non hanno mai turbato noi si dice un politico ma neanche l'uomo della strada (per dirla con l'on. Toros). In ogni caso, posto che le più importanti decisioni dell'IRI le prende il CIPE, è il caso di dire che non tanto l'IRI abusa eventualmente dei suoi poteri, ma il CIPE, cioè il governo.

Ma torniamo alla lettera, parte finale.

«La sua brava risposta — scrive Metus — è piena forse da una errata interpretazione, o da una non sufficientemente chiara presentazione della mia domanda».

Termina chiedendo l'autorizzazione «a dare alla stampa la sua preziosa e imparziale risposta» (quando arriverà).

Siamo certi, signor Consigliere regionale, che Lei avrà vergato la lettera su carta intestata della Regione per indurre il prof. Petrilli ad ammorbidire la risposta. Ma noi siamo altrettanto certi che il prof. Petrilli è un uomo di statura troppo superiore alla media per lasciarsi impressionare dalla carta intestata e risponderà come ha risposto in Sala Ajace per i seguenti motivi:

1) In democrazia e fuori dall'esercizio della sua funzione il politico vale come un qualsiasi cittadino.

2) Il suo era un intervento chiaramente accusatorio, pro-

nunciato con sicumera (come prova la lettura del testo ricavato dal nastro magnetofonico che Lei ci allega).

3) Se le sue intenzioni erano quelle dichiarate per iscritto, perché non le ha espone oralmente in Sala Ajace? Secondo noi il prof. Petrilli ha capito benissimo e non si è trattato di una non sufficientemente chiara presentazione della domanda, ma di un colpo tentato e fallito, di una pugnalata in acqua.

Lei, chiudendo la lettera, parla di equivoco da chiarire, di non perfetta presentazione, ecc. sforzandosi di accreditare la tesi di uno spiacevole incidente sul lavoro. E sta bene, se di incidente si tratta e meno casuale di quel che Lei stesso, Consigliere, può pensare. E' un incidente che ha radici profonde. Lo stesso prof. Petrilli le ha consigliato di «rileggere con attenzione il libro di Scalfari», e anche noi pensiamo che tutti i politici nostrani, non solo Lei, devono essere più umili, devono leggere meno libri ma digerirli meglio. Devono imparare, purtroppo, in Friuli è facile emergere e passare per uomini di cultura (è per questo che da anni chiediamo la Università friulana!), ma il campo nazionale è facile naufragare.

Abbiamo cercato, scrivendo la cronaca del dibattito del 9 gennaio, di dimostrare che l'incidente capitato a Lei era più grave e clamoroso di quello occorso a Del Gobbo e a Lizzero, ma identico nella so-

stanza. La classe politica friulana è malata di provincialismo che, a parere di chi scrive, è essenzialmente un ritardo e una carenza di cultura. I nostri politici hanno il complesso del provinciale e, come tutti i complessati, si pongono nelle condizioni più adatte per aggravare il male: pretendono di insegnare qualcosa a tutti, non tollerano le critiche ancorché giuste e disinteressate, sono insomma dei palloni gonfiati. Ed hanno il terrore di passare per provinciali o per campanilisti. E' così, capisce Consigliere, con un simile condizionamento psicologico, con una mentalità sbagliata coltivata in un ambiente in cui pochi sono in grado di criticare e la gran massa non osa criticare o si disinteressa, che un politico di provincia va allo sbaraglio su temi più grandi di lui e magari scopre per la prima volta che l'IRI è un centro di potere economico (e anche politico, aggiungiamo noi), dimenticando che anche la Comunità Collinare, fatte le dovute proporzioni, lo è.

I politici friulani devono convincersi che è ora di cominciare a chiedere qualcosa per il Friuli. Ci creda, rag. Metus, se fra le colline o in riva al mare del Friuli dovesse impiantare l'Alfa-nord est, ai friulani non importerebbe di sapere se tale industria è nata per un abuso di potere o in base alle direttive della programmazione! Se accetta un consiglio, dunque, lasci

stare i grandi temi di politica nazionale (li lasci all'on. Toros) e pensi finalmente al Friuli, cioè ai problemi locali. Lei in fin dei conti, è stato eletto proprio per questo. Ci dispiace dover scrivere queste righe. Ci dispiace per Lei, ma soprattutto per i Friuli, le cui sorti dipendono da tutti i friulani. E' per questo che abbiamo allargato il discorso, chiamando in causa politici e popolo.

g.f.e.

propaganda
e
organizzazione

Carnia

Il 5 dicembre scorso alle ore 21 presso l'Albergo Stazione di Stazione per la Carnia hanno parlato per il M.F. il prof. Don Placereani e la Signora Puppin D'Agaro.

Erano presenti cinquanta persone che sono letteralmente esplose quando gli oratori hanno toccato il tasto delle servitù militari. In realtà la zona è particolarmente gravata da vincoli e risente anche della vicinanza delle zone di esercitazione.

Le servitù, purtroppo, condizionano lo sviluppo di tutto il Friuli, ma certe zone vengono letteralmente strozzate.

Piovega

A Piovega di Gemona, giovedì 15 gennaio alle ore 20, nella sala del Bar Alle Alpi, hanno parlato per il MF l'ing. Fausto Schiavi e il prof. Don Placereani. Erano presenti più di cento persone, giovani a maggioranza.

I due oratori, in serata particolarmente felice, sono riusciti a galvanizzare l'uditorio ed a conseguire un buon successo.

Eccellente l'organizzazione del geom. Giovanni Berti che qui pubblicamente ringraziamo.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile

Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

importante

Tricesimo

venerdì 30 gennaio 1969 - ore 21
presso l'Albergo Boschetti

il prof.

Corrado Cecotto

Consigliere regionale del M.F. illustrerà il progetto di legge regionale sulle costituenti

unità sanitarie

il cui testo è attualmente in discussione in sede referente presso la 3.a Commissione permanente del Consiglio regionale.

L'ingresso è aperto a tutti e il presente invito è rivolto a tutti i medici del Friuli.

Alla relazione seguirà il dibattito.